



## **Inaugurazione dell'Anno Accademico 2011-2012**

16 marzo 2012

Teatro Donizetti, Bergamo

### **Relazione del Magnifico Rettore**

**Prof. Stefano Paleari**

#### **Il Rettore**

Autorità tutte, Magnifici Rettori, Colleghi docenti e tecnici amministrativi, Studenti, Signore e Signori, siate i benvenuti all'inaugurazione dell'Anno Accademico 2011-2012 dell'Università degli Studi di Bergamo.

Mi sia consentito esprimere da subito uno speciale ringraziamento al Ministro degli Affari Esteri Giulio Terzi di Sant'Agata che ha accolto con entusiasmo il nostro invito; lo ricambiamo con lo stesso sentimento e con l'apprezzamento per quanto sta facendo nella difficile opera a cui è stato chiamato. In questi momenti la sua presenza è ancor più preziosa e sarà per tutti noi di estremo interesse sentire la sua relazione che verterà sul tema dei nuovi equilibri economici e di sicurezza internazionali, visti sia con la lente dell'esperienza molteplice nell'ambito della sua attività di Ambasciatore, sia con la responsabilità che il Ministro Terzi porta oggi al governo della Farnesina.

La cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico è per le Università un'occasione importante di sintesi e di nuovo inizio. Lo è anche per le altre Istituzioni, per i soggetti economici, per le associazioni, per le famiglie che guardano all'Università come riferimento educativo e di alta formazione e lo è per gli studenti, i docenti e il personale tecnico, amministrativo ed ausiliario. Tutti insieme contribuiscono alla sua stessa identità.



In quest'ottica la mia vuole essere una riflessione che sorge dal locale e dalla quotidianità e vuole cogliere il contesto più ampio e l'orizzonte.

Vorrei iniziare da un punto, quello che segna le relazioni raggiunte dalla nostra Università con tutti i soggetti territoriali. Grazie al loro contributo l'Università degli Studi di Bergamo può essere sempre più percepita come luogo di tutti, che esprime, nel rispetto dei ruoli, la giusta vivacità culturale in chiave educativa per le nuove generazioni e al loro servizio.

## Il Rettore

Anche quest'anno ci troviamo nel teatro simbolo della città. Ciò è possibile grazie alla disponibilità del **Comune di Bergamo**, del suo Sindaco e del suo Assessore alla Cultura, a cui va il nostro sentito ringraziamento.

Veniamo ancora da un anno davvero impegnativo. Siamo nel mezzo di una finestra temporale a cui è possibile associare il termine di "guerra", nella sua etimologia di "mischia", visti i mutamenti che la sua azione sta determinando. Una guerra, che si svolge su uno scenario planetario e con strumenti, fortunatamente e fino ad ora, in prevalenza immateriali.

Stiamo in altri termini vivendo un periodo storico "disordinato". Ed è alla luce di questa consapevolezza che occorre inquadrare il piccolo e il quotidiano, in altre parole anche la vita di tutti i giorni di un'Università.



Per immaginare il ruolo dell'Università nel Paese e per i giovani, è utile portare a conoscenza quello che avviene in essa ogni giorno. Per questo vi abbiamo consegnato anche quest'anno **il libro degli eventi** che raccoglie le molteplici attività di relazione scientifica e sociale organizzate nel corso dell'anno trascorso, alle quali si aggiungono ovviamente quelle canoniche dell'insegnamento e della ricerca.

L'anno passato ha visto l'avvio di importanti attività.

## Il Rettore

In primo luogo **l'adozione di un nuovo Statuto** dell'Ateneo che recepisce le indicazioni della legge generale di riforma dell'Università. In questa carta di riconoscimento anche gli studenti ora compaiono al primo articolo, fra coloro che fondano la comunità accademica. Un risultato che ha un valore simbolico e sostanziale.

Nella didattica, le **tre lauree magistrali in lingua inglese** e il corso triennale in **Filosofia** sono stati definitivamente attivati.

Nella ricerca, i Dipartimenti ricevono **finanziamenti sulla base del loro operato**, privilegiando la qualità come già riconosciuto a livello nazionale e internazionale e la capacità di rete anche fra discipline differenti.



Con riferimento alle **relazioni con l'esterno** molte sono le iniziative che proiettano la nostra Università nella società. Ne ricordo alcune sapendo di non poterle elencare tutte.

Con la Prefettura, la Provincia e il Comune di Bergamo abbiamo condiviso le tante articolazioni delle celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia.

Con il Comune di Bergamo e con molti altri Comuni della Provincia abbiamo individuato le scelte in campo energetico finalizzate all'applicazione del Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile 20-20-20.

Con il Provveditorato agli Studi stiamo completando il Libro Bianco "Scuola-Università" che si rivolgerà alle famiglie proponendo una riflessione sulle attuali tendenze educative.

Nell'ambito della collaborazione pluriennale con la Pro Universitate Bergomensis, insieme a Confindustria Bergamo e in applicazione dell'accordo nazionale ad opera della Conferenza dei Rettori, abbiamo intrapreso iniziative tese ad accrescere le opportunità degli studenti e dei giovani ricercatori nelle discipline e nelle tecnologie di frontiera.

Infine, i numerosi progetti culturali nell'ambito delle scienze umane vogliono contribuire alla preparazione della Città di Bergamo per l'importante candidatura a Capitale della Cultura nel 2019.

Anche alla luce di questa prospettiva e forti della sensibilità che la Fondazione Italcementi riserva da anni alle iniziative dell'Università, proporremo il progetto **"2.(035): la città di un mondo nuovo"**. Con questo importante studio vogliamo sviluppare un'analisi sulle tendenze future e sulle scelte delle comunità urbane, che vanno pensate oggi se si vogliono realizzare domani.



Con il 2012 si completa, la campagna di sostegno delle lauree magistrali in lingua inglese nell'ambito del progetto **"Adotta il Talento"**. Essa ci ha consentito di innalzare il livello qualitativo della nostra offerta didattica senza fare ricorso a risorse provenienti dallo Stato, le quali, peraltro, sono state per il secondo anno consecutivo in forte riduzione.

Il progetto "Adotta il Talento" a partire dal 2013 si dedicherà, sempre nelle iniziative didattiche, al sostegno degli studenti meritevoli e privi di mezzi in concerto con l'associazione dei nostri laureati e con i suoi nuovi obiettivi.

Nel 2013, inoltre, intensificheremo l'attenzione sull'attività di ricerca con il progetto **"La piramide della ricerca"**. Con essa vogliamo promuovere e condividere ricerche di eccellenza nelle varie discipline.

La figura della piramide nella sua parte inferiore richiama l'importanza della ricerca di base mentre l'avvicinarsi all'apice ci porta verso le ricerche cosiddette applicate. Diverse sono anche le modalità di finanziamento a seconda della "posizione" di una ricerca; desidero solo ricordare come ogni risultato applicato tragga beneficio da buone fondamenta.

Abbiamo, infine, promosso incontri con tutti gli amici che sostengono a vario titolo l'Università, in particolare in occasione della presentazione del bilancio preventivo e del consuntivo di ogni anno. Sono grato a tutti loro che stimolano l'Università ad affrontare le sfide del nostro tempo.

Il Rettore



## L'idea di società

La mia relazione vuole essere in primo luogo una riflessione sull'idea di società. In quale comunità vogliamo vivere e quali sono le condizioni che la rendono possibile? Per questo motivo essa vedrà al centro i giovani a cui appartengono il futuro e la società che verrà.

**L'idea di società precede l'idea di economia** anche se non ne può prescindere. E l'Europa ha molto da dire al mondo per la sua idea di società più di quanto possa oggi dire la sua economia. La tutela dell'ambiente, della salute, dei diritti e delle libertà civili e religiose fanno dell'Europa un'avanguardia di cui occorre andar fieri ogni volta che si cerca di rendere la sua economia competitiva in un quadro globale.

**Il nostro modo di vivere, tuttavia, sottovaluta enormemente il benessere delle future generazioni.** Per la maggior parte del periodo dalla Rivoluzione Industriale in poi, questo aspetto ha destato minore preoccupazione, anche grazie ai continui benefici dell'avanzamento tecnologico. In generale, ogni generazione si è riconosciuta "meglio" della precedente da ogni punto di vista. Ma con la popolazione mondiale in aumento sopra i 7 miliardi e divenendo sempre più evidenti i segnali dei limiti delle risorse, non c'è garanzia che la rotta possa essere ancora mantenuta.

Le vicende della cosiddetta Primavera Araba, solo per fare un esempio, ci ricordano quanto siano potenti **gli squilibri socioeconomici e demografici** e come i movimenti politici trovino in buona parte negli stessi una spiegazione.

Credo che l'economia mondiale abbia di fronte altri anni di consistente riassetto. Noi tutti siamo spesso concentrati sull'immediato; con l'approccio del giorno per giorno, però, si rischia di sottovalutare il peso



delle forze che hanno determinato questo stato di cose e che lavorano senza soluzione di continuità.

## La crescita

Negli ultimi 100 anni la ricchezza accumulata nei Paesi occidentali è cresciuta più che in tutti i secoli precedenti. Potremo procedere sempre così?

La fine del trend di **crescita per accumulazione in poche parti del mondo** ha determinato l'obsolescenza di molti capisaldi sui quali era costruita la nostra convivenza.

La stessa idea di Europa è stata naturalmente concepita in un'ottica progressiva, dove la buona sorte è la regola e la cattiva l'eccezione. Il binomio "deficit al 3% e debito al 60%", preso come riferimento dal Trattato di Maastricht del 1992, presupponeva infatti la sua sostenibilità solo in un contesto di persistente crescita economica.

Questa fase è finita e quanto più tarderemo a riconoscerlo tanto maggiore sarà il prezzo che pagheranno in primo luogo i soggetti più deboli.

In questo momento, essere esperti in materia non significa dire quando, come e dove usciremo da questa situazione, ma proporsi di educare se stessi e gli altri al nuovo che si prospetta. Facendo anche una riflessione che non trascuri lo stesso significato delle parole.

Quanto più, per esempio, invociamo la crescita senza ottenerla, tanto più ci areniamo nelle sabbie della Storia, noi più di coloro che solo da poco stanno vivendo lo sviluppo economico dei nostri decenni passati.



**Non è in crisi l'Occidente in quanto tale**, ma il suo modello di sviluppo economico fondato sulla crescita quantitativa solo di alcuni parametri.

La crescita è un concetto che abbiamo infatti finora associato all'accumulazione, cioè a una misura di dimensione. Per le imprese il fatturato, il numero di dipendenti, il profitto. Per l'Università il numero di studenti, i posti a concorso, i metri quadri a disposizione.

### Il Rettore

Con il risultato che la "crescita che abbiamo finora conosciuto" quasi ossessiona; pensare che senza di essa non ci sia sviluppo è un'affermazione forte e limitativa, come sostenere che solo i Paesi ricchi di materie prime sono sviluppati. Sappiamo che non è vero così come non lo è nemmeno l'esatto contrario.

Certamente la crescita è importante, così come contano le materie prime. Solo che non è più sufficiente e, soprattutto, se esaltata a dismisura si rivela irraggiungibile e insostenibile.

**Cambiare il modello non significa in altri termini abbandonare la crescita che va invece riproposta, significa cambiare la misura.** Per l'Università, ad esempio, vuol dire misurare il numero di studenti provenienti da altre aree, quelli che trascorrono un periodo all'estero, gli equilibri di genere, i legami con la società e il mondo del lavoro, i rapporti con altre Università, la produttività scientifica e la qualità complessiva dei servizi offerti.

La crescita, in altri termini, va riproposta in chiave nuova, **una crescita non più solo di accumulazione.** Capisco come le conseguenze sociali di questa nuova sintassi siano dirompenti, non del tutto comprese e anche contrastate.

Ad esempio, la crescita per accumulazione delle economie ha reso di fatto accettabili le disuguaglianze e le rendite di posizione; oggi non è più



così. In un mondo ad accumulazione nulla anche solo un euro in più in un individuo è spostato a scapito di qualcun altro. Per questo la nuova crescita richiede un nuovo paradigma, che conviva anche con il cosiddetto "gioco a somma zero".

O ancora, nel passato i miglioramenti spesso derivanti dai salti tecnologici portavano a una crescita della produttività; si lavorava sempre meno a parità di produzione. **Il lavoro a tempo è stato un'ottima idea in una fase di crescita**, così come la riduzione dell'orario di lavoro ha tolto gli individui da un inaccettabile sfruttamento.

### Il Rettore

Oggi i guadagni di produttività, spesso di natura organizzativa, si ottengono, tuttavia e paradossalmente, lavorando meglio e non meno. In Danimarca il nuovo Premier ha chiesto per la prima volta un aumento dell'orario di lavoro, insieme peraltro a una nuova politica per l'occupazione.

Parlo di questi aspetti con prudenza perché si tratta di sperimentare un'inversione di rotta. **Certo, fa specie constatare la deriva tra chi ha troppo lavoro e chi non ne ha affatto.**

Nella costruzione del ragionamento, anche partendo da valutazioni di tipo economico, ritorniamo all'idea di società e, di conseguenza, a quali diritti e quali doveri.

I governi ci dicono come andremo in pensione nel 2030 e nel 2050. Ma come saremo allora? Per esempio su due questioni: come le nuove scoperte avranno cambiato la nostra vita e quanto equa potrà essere la nostra società.

Purtroppo, le ripetute manovre finanziarie dei governi occidentali di questi ultimi 20 anni sono il tentativo di aggiustare il modello senza cambiarlo. **Abbiamo comprato del tempo**; ma il prezzo pagato è



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

diventato sempre più insostenibile sotto il profilo tanto dell'efficacia quanto dell'equità.

**Il Rettore**



Occorre cambiare il modello mettendo in gioco alcuni tratti del nostro stile di vita, lasciando fuori dalla discussione solo ciò che è veramente essenziale per ogni persona umana e per la sua dignità. **Peraltro, la nostra idea di "essenzialità" è per gran parte della popolazione mondiale ancora un traguardo molto lontano.**

Vedete, nell'ancien régime, per i sudditi c'erano i doveri senza i diritti. Nella modernità malintesa restano in apparenza solo i diritti.

## Il Rettore

Ebbene, in un percorso ridefinito l'identità del cittadino e della persona sta nel rapporto ben bilanciato tra diritti e doveri, dove il punto di equilibrio muta e consente di superare la malintesa modernità senza ritornare in un nuovo ancien régime.

Occorre in altri termini inserire il tema dei diritti e dei doveri in quello più generale della libertà, distinguendo la libertà dei cittadini dalla libertà dei sudditi. I diritti conferiti dalla libertà dei cittadini nascono su un orizzonte di doveri che definiscono la vita di una comunità. **Ne consegue che "la libertà è scrivere una regola".**

Viceversa, la libertà dei sudditi, dipende dall'accondiscendenza del padrone, sia esso individuo o organizzazione. La loro libertà è figlia di un arbitrio e vive a spese della libertà altrui.

Così nascono e si perpetuano i privilegi. E l'unico modo per abatterli è, appunto, riscrivere le regole.



## Nuovo umanesimo

In questa nuova idea di società, visti i limiti di quello che potremmo chiamare "positivismo economico delle magnifiche sorti e progressive", serve un nuovo umanesimo. **Il punto è come promuovere una società equa riconoscendo le qualità individuali, l'impegno e la responsabilità.**

La sfida che abbiamo davanti è quella di apprezzare e riconoscere le attitudini dell'individuo senza per questo dover sacrificare la società e l'interesse generale. Senza un interesse comune, infatti, nessun individuo per quanto capace può realizzare per davvero se stesso.

Ci sono, se volete, dei momenti nei quali **affinché una comunità possa fare dei passi in avanti tutti i suoi individui devono fare un passo indietro.**

Serve dicevo un nuovo umanesimo, riproposto in chiave eterodossa e non nuova, cioè la definizione di ciò che ci fa sentire parte di una comunità. Per Luigi Einaudi (1874-1961) "Il problema sociale più urgente non è di crescere la ricchezza dell'uomo, ma di fargli sentire perché egli lavori e produca". Siamo nel 1918 verso la fine del primo conflitto bellico mondiale.



## **Nuovo umanesimo e sostenibilità**

Il nuovo umanesimo, quello che concilia diritti e doveri, vecchie e nuove generazioni, Paesi a differenti gradi di sviluppo, le virtù dell'individuo e dell'intraprendenza con l'equità, ha oggi un termine che merita una valutazione di ordine generale, quello di "sostenibilità".

Secondo le statistiche delle Nazioni Unite, il 31 ottobre del 2011 è nato l'abitante numero 7 miliardi della Terra. Non occorre rileggere Malthus e il suo "Saggio sul principio della popolazione" del 1798; basta pensare che quando è nato Nelson Mandela gli abitanti della terra erano meno di 2 miliardi per capire le potenziali conseguenze di tale tendenza.

La sostenibilità è una condizione necessaria per l'equità. Certo non è sufficiente, ma non si può invocare l'equità senza una valutazione di sostenibilità. Ecco perché essa è una scelta politica, un punto di partenza per l'idea di società.

La sostenibilità è anche equilibrio dei fattori. Se uno di questi subisce una crisi e se non è l'unico a sostenere il peso di un servizio e di un diritto (penso al diritto alla salute e quello all'istruzione) il sistema si può adattare e raggiungere nuovi equilibri. Vale anche per il finanziamento dell'Università e degli Enti locali, dove a un progressivo arretramento dello Stato, se necessario visti i vincoli di finanza pubblica, devono corrispondere più autonomia, più equità e minori vincoli affinché gli altri fattori compensativi possano essere attivati in un'ottica di sostenibilità.



Anche la cosiddetta “fuga dei cervelli” è un problema di sostenibilità, perché non è attraverso episodici impulsi normativi che si attirano le migliori menti italiane o che si evita la loro fuga permanente dal Paese.

Solo creando condizioni sostenibili si può invertire la rotta. E nella scienza questo non vuol dire semplicemente e solo più risorse, ma etica e regole stabili e certe e un comune sentire politico che non veda nella scienza e nelle esuberanze degli uomini e delle donne di cultura un fastidio che ne inibisce le ambizioni.

## Il Rettore

Da ultimo, sostenibilità non significa necessariamente stabilità. Infatti, più invociamo la stabilità meno la otteniamo: stabilità economica, stabilità politica, patto di stabilità.

La sostenibilità impone un ripensamento delle logiche che hanno guidato per molto tempo le organizzazioni. Per essere chiari **è sostenibile spendere domani quello che abbiamo oggi e non più oggi quello che avremo forse domani.**

Queste considerazioni sono per me un continuo stimolo per reinterpretare i problemi che vivo come cittadino italiano, come ricercatore, come Rettore. Ho voluto trasmettervi queste considerazioni di ordine generale solo per meglio calare le stesse nello specifico della nostra realtà e cioè il nostro Paese, il mondo della cultura, la scuola e l'Università.



## L'Italia e l'Euro

L'Italia ha avuto dall'introduzione dell'Euro un regalo, un periodo mai visto di tassi di interesse bassi. Ciò doveva portare a maggiori investimenti pubblici e riduzione del deficit sia di bilancio sia commerciale. Invece non si è arrestata la dinamica della spesa corrente e non si è approfittato del periodo per costruire un sistema economico pubblico e privato sostenibili.

### Il Rettore

Il disavanzo commerciale dell'Italia, in particolare, preoccupa più del deficit di bilancio soprattutto se, al netto della partita energetica, è dovuto per intenderci ai rifiuti da noi prodotti e smaltiti da qualche altro Paese o all'importazione di prodotti ad uso ludico e di basso valore aggiunto.

L'industria non può sostenere da sola con le esportazioni, l'entità dello squilibrio commerciale. Occorre lavorare su servizi competitivi che consentano per così dire di **"vendere all'estero senza esportare"**. La filiera del turismo, gli ospedali, l'Università possono fare molto per promuovere l'arte dell'accoglienza, quella "terra rara" che è l'italianità.

Allo stesso modo, non si può prescindere da una pubblica amministrazione rinnovata nelle fondamenta e non nell'estetica. E le fondamenta vogliono dire "regole nuove", quelle per capirci che nessun taglio lineare e nessuna proclamata riforma hanno minimamente scalfito. I tagli lineari e il blocco delle retribuzioni per tutti sono l'estetica degli annunci eclatanti, mentre l'impossibilità di premiare concretamente i migliori mina dalle fondamenta l'idea di una pubblica amministrazione al servizio dei cittadini.

La stessa riforma dell'Università è arrivata a regolare un'infinità di aspetti sottovalutando la ridefinizione delle regole di ingaggio, cioè lo stato



giuridico dei docenti. Riconosco che non è facile ma almeno condividiamo che il problema è quello e rimane tutto intero.

## **La cultura e la scienza**

Il nostro Paese ha inoltre un capitale non pienamente quantificato e spesso mal gestito che prende il nome di cultura e di scienza.

Gli eventi che abbiamo vissuto, i riferimenti alla grande crisi del '29, non ci riporteranno fortunatamente a quel tempo. Tutte le conquiste della conoscenza e tutte le opere d'arte restano, sono quel capitale conoscitivo che non possiamo includere in nessun indice di Borsa e che ci deve sostenere in questo secondo avventuroso viaggio verso il nuovo mondo.

Le idee scientifiche non fanno parte del nostro patrimonio genetico ma si trasmettono da una generazione all'altra per non essere perse. Che conservino o no un valore dipende solo dalla nostra volontà. Così come dipende da noi poterne fruire, non avendo le opere dell'ingegno un marchio nazionale esclusivo.

I capolavori artistici, inoltre, hanno oggi un connotato più ampio: ai quadri, alle sculture, agli scritti filosofici, letterari, alle musiche, alle grandi edificazioni si affiancano le sfide alla natura rappresentate dai nuovi ritrovati della scienza, dalle nuove tecnologie. In altre parole, i modi con cui può esprimersi la genialità umana sono oggi anche maggiori e, come in passato, non sempre sbocciano solo grazie a una formazione ortodossa (dal Caravaggio a Jobs).

Il piacere della scoperta non risente delle congiunture, fa parte della natura umana, ne è forse lo spirito. È questo il miglior messaggio che un maestro può lasciare ai suoi discenti.



## Scuola e Università

Voglio completare queste riflessioni proprio dal richiamo al rapporto tra maestro e discente, una relazione che noi misuriamo nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società. Permettetemi di parlarne con riferimento alla scuola e all'Università che sono capisaldi importanti di un'idea rinnovata di società.

Recenti studi correlano la preparazione culturale di una comunità alla capacità di risolvere civilmente i conflitti e a promuovere la cooperazione. Documentano anche la capacità dei sistemi educativi di preparare le persone a meglio accettare i cambiamenti e ad essi adattarsi. Se queste analisi trovassero nel tempo nuova forza sarebbero sufficienti a nobilitare tutti i saperi e tutti i corsi di laurea. Una società più violenta e chiusa è, infatti, un costo per tutti oltre che un fattore di declino.

In termini specifici, in un recente libro dal titolo "The Race between Education and Technology" i due autori, accademici di Harvard, ci ricordano che quando l'educazione non tiene il passo i lavoratori non hanno le competenze per lavori nuovi, in particolare nelle alte tecnologie. Questo rimette in gioco sia la formazione professionale sia quella universitaria sempre più aperte e in scambio con il mondo esterno delle imprese e delle Istituzioni.

Noi vogliamo che l'Italia sia fra i Paesi per i quali si possa testimoniare la correttezza di queste analisi. Per fare ciò, occorre evitare derive semplicistiche o l'accettazione a scatole chiuse di dogmi e report di agenzie di rating.



I dogmi sono poi quelli che già hanno messo alle corde il nostro modello di sviluppo economico, per intenderci quelli che sottovalutavano l'imprenditorialità familiare e diffusa esaltando acriticamente l'impresa manageriale o che affidavano alle agenzie il compito di classificare Stati e imprese senza domandarsi a quali interessi economici le stesse rispondessero.

Non vorrei che per la scuola e per l'Università non tenessimo conto di questi insegnamenti. Non vorrei che perseguissimo acriticamente modelli omogenizzanti senza una valutazione scientifica delle ipotesi e delle tesi ma, semplicemente, affidandoci a esperienze rivelate solo parzialmente o a ranking internazionali svolti da soggetti privati e non europei che, nel migliore dei casi, non rispondono delle conseguenze delle loro affermazioni.

Quanto detto per l'economia, per le imprese, per le banche vale anche per le Università. Il gigantismo applicato al finanziamento e alla promozione del sistema universitario è una posizione ideologica che non sempre ha fondamento scientifico.

Mi pare giusto dire queste cose, anche se scomode. Ho chiesto a tutto il personale dell'Università di affrontare le nuove sfide con coraggio, promettendo che avrei fatto lo stesso per ciò che mi competeva e non già per difendere la propria Università ma il metodo e il rigore scientifico, i quali presuppongono la supremazia della realtà sulle proprie convinzioni. Si misuri la prestazione non il peso. Ciò non toglie la necessità di evitare duplicazioni e di concepire l'individuazione di eccellenze affinché emergano vocazioni e specializzazioni. Non dimentichiamo, però, che le Università sono anche sia luoghi di sperimentazione di ciò che non è moda, sia campanili della cultura, che appartengono e identificano la loro comunità.



Cercare l'equilibrio delle differenze è un presupposto della sostenibilità. Viviamo come specie perché esistono altre specie. Quand'anche una specie riuscisse a sopraffare tutte le altre, sarebbe a sua volta sopraffatta. **La meraviglia di Darwin ha riscontri che vanno aldilà della biologia.**

Dopo la recente Riforma occorre necessariamente elaborare un nuovo modello di finanziamento per l'Università che sia accettato al Nord come al Sud e che lasci gli adeguati spazi di autonomia ai singoli Atenei. Altrimenti, le spinte centrifughe diversamente motivate porteranno a inaccettabili disparità a tutto depauperamento dell'istruzione pubblica. Dico pubblica e non solo e necessariamente statale.

L'autonomia, anche dell'Università, non è una dichiarazione solenne di indipendenza ma un processo che si nutre tanto di idee quanto di comportamenti e questi ultimi possono dar forza alle idee più di ogni altro fattore.

Chi si occupa ogni giorno di educazione ha di fronte a sé un compito importante, quello di convincere la società, a partire dai giovani, che i valori veri, cioè sostenibili nel tempo, non sono quelli dell'accumulazione avida e individuale, ma dell'affermazione dell'individuo e del suo talento attraverso un'opera che possa portare benefici non esclusivi.

I nostri avi conoscevano il concetto di sostenibilità. "Il passo e la gamba", così la saggezza popolare richiama infatti il rispetto del limite.



## Considerazioni conclusive

Mi appresto a concludere questo intervento presentandovi un fatto naturale che reputo di grande valore educativo.

I salmoni risalgono correnti sfiancanti, per giungere riproducendosi a morte certa e riposare insieme ai loro simili. Siamo proprio sicuri che ogni nostra azione possa essere spiegata dalla sola idea di apparente economicità? Ritorniamo all'idea di un nuovo umanesimo, in mezzo c'è ancora la persona umana e la capacità di far vivere il paradosso, può sembrare non del tutto razionale ma appartiene alla nostra natura.

Daniel Kahneman, psicologo, premio Nobel per l'economia, evidenzia nel suo ultimo libro "Thinking fast and slow" i pericoli di una visione limitata. Lui stesso recita: "è il libro di un vecchio. E man mano che si invecchia, si impara a vedere la foresta, ma solo perché si perde la capacità di vedere i singoli alberi". Non occorre vivere tutte le esperienze per capire tutte le esperienze; così si esprime la sintesi positiva tra le generazioni e si riporta anche l'economia nell'alveo della storia.

Anche i grandi scienziati ed economisti del Novecento erano ben consapevoli di ciò perché erano anche uomini e donne di cultura. Persone tanto più grandi quanto più capaci di esprimersi con semplicità e con umiltà attivando spesso la più grande educazione, quella di dare l'esempio.

L'esempio è la sintesi più semplice anche in una società complessa. L'elogio della semplicità non vuole rifiutare un mondo obiettivamente complesso ma affermare come la complessità non possa essere il paravento intellettuale all'incomprensione o, peggio, alla mistificazione. L'elogio della semplicità è insieme il bisogno di chiarezza e di nuovo



umanesimo. Parole, gesti e scelte semplici, di questo abbiamo bisogno per affrontare le difficoltà di cui siamo consapevoli.

Grazie a questo l'Europa, ben prima della moneta, è riuscita a porsi come avanguardia civile e culturale. Dobbiamo sperare che l'Europa conti perché capace di esprimere anche un'anima e non solo la somma di Stati e norme regolate dalla stessa moneta.

Se davvero siamo in una specie di "guerra" dobbiamo aspettarne la fine per capire che c'è un prima e un dopo. È tra il prima e il dopo dovranno essere cambiate le nostre abitudini e le nostre certezze. Per questo, l'ultima manovra sarà quella che modificherà i nostri stili di vita piuttosto che solo il nostro portafoglio.

È questa la sfida che hanno davanti i nostri giovani, che avete davanti voi studenti. **Una generazione sta meglio di un'altra se vive nuove esperienze**, se entra nella storia con i propri traguardi, **se vede qualcosa che nessuno ha mai visto prima**.



E' stato, lo dicevo all'inizio, un anno, quello trascorso, davvero denso di eventi. Voglio veramente concludere partendo da quello che forse più ha impressionato il mondo, lo tsunami giapponese avvenuto esattamente un anno fa.

Il mondo si è soffermato sugli aspetti più impressionanti e drammatici di quanto avvenuto. Ma l'occhio di Roberto Alajmo ha fissato uno scatto e firmato un pezzo intitolato "Il sorriso dopo l'Apocalisse".

### **Il Rettore**

Questa fotografia è quella delle studentesse di una scuola media nei pressi di Sendai, una delle zone più colpite dal terremoto e dallo tsunami. Festeggiano la fine della scuola anche se il disastro è appena alle loro spalle.

Saremo fuori dalla crisi quando anche per noi il simbolo del nostro Paese saranno i nostri giovani e le nostre scuole. Il loro sorriso sarà anche il nostro futuro.

Dichiaro ufficialmente aperto il 43° Anno Accademico  
dell'Università degli Studi di Bergamo